

## L'incastellamento nel Cicolano: ritmo e forme di una crescita

ANNA CANESTRELLA



I resti del castello di **Rocca Petrella (Rocca Cenci)** (*Comune di Petrella Salto, Rieti*)  
(Foto cortesia di Anna Canestrella)

Il tema che si sta per affrontare fa parte di uno studio ben più ampio e articolato sul Cicolano medievale, trattato in sede di tesi di laurea dal titolo “Il Cicolano medievale: uomo, terra e paesaggio.” Lavoro nato dall’esigenza di conoscere ed approfondire gli aspetti salienti che caratterizzano il Cicolano in epoca medievale anche attraverso lo studio del suo paesaggio in quanto forma visibile del vivere e dell’operare dell’uomo nel territorio. E’ indispensabile precisare i caratteri e i limiti di questa ricerca di difficile elaborazione poiché i documenti a disposizione non sono stati molti e quelli in grado di offrire un quadro d’insieme veramente pochi. Sono stati consultati testi di varia natura, soprattutto riconducibili all’erudizione locale, purtroppo non tutti affidabili sia per la scelta delle notizie, sia per l’interpretazione fortemente segnata dall’intento celebrativo; limiti riscontrabili anche nelle opere di più recente pubblicazione.

Tra le più significative un posto importante va riservato, ancora oggi, ad un secolo di distanza, alle “Memorie storiche della regione equicola, ora

Cicolano”<sup>1</sup> di Domenico Lugini, edita nel 1907: un compendio organico e compiuto del Cicolano inserito nel più ampio contesto della storia italiana. Lettura assolutamente primaria e irrinunciabile per chiunque voglia conoscere la storia del territorio.

Una parte di questa ricerca ha voluto essere un contributo ad un repertorio dei castelli e delle rocche del Cicolano. Si tratta di un vero e proprio catalogo di tutti i dati raccolti ai quali si è tentato, non senza difficoltà, di dare una forma il più possibile scientifica.

Ricostruire per filo e per segno le tappe della nascita e dell’evoluzione degli insediamenti nel Cicolano è impresa molto ardua per quanto riguarda il periodo anteriore al X secolo a causa della carenza delle fonti scritte e del vuoto delle ricerche di archeologia medievale. Si è potuto fare affidamento solo su alcuni documenti conservatisi attraverso il registro di Farfa<sup>2</sup> che a partire dal secolo X si arricchisce grazie anche agli atti privati custoditi negli archivi capitolari delle varie province laziali: Rieti tra queste. Si è cercato di condurre l’esame non solo ricorrendo alle fonti documentarie, ma anche ai dati del territorio; ciò nonostante si è riusciti ad ottenere non più di una ricostruzione di un quadro generale degli insediamenti, ancora provvisorio e che necessita di un’ulteriore ricognizione sul campo mediante appropriate indagini archeologiche.

### 1. *Considerazioni preliminari*

Con il termine castello, nel linguaggio corrente, si traduce “...il latino *castrum*, che nelle fonti medievali non indica più l’accampamento medievale, come nel latino classico, ma una fortificazione permanente.”<sup>3</sup> Un insediamento provvisto di difese, dunque, che può trasformarsi in strutture più o meno complesse e articolate, riunendo in se funzioni militari, politiche, sociali ed economiche.

L’incastellamento è un fenomeno che nel Cicolano si presenta estremamente complesso, interessante e difficilmente riconducibile a schemi rigidi e

---

<sup>1</sup> DOMENICO LUGINI, *Memorie storiche della regione equicola ora Cicolano*, Rieti 1907, Il Velino, 2 voll.; ristampa aggiornata ed ampliata: *Quella terra chiamata Cicolano*, L’Aquila 2003, Aurora. Edizione quest’ultima alla quale ci riferisce nelle varie citazioni.

<sup>2</sup> GREGORIO DA CATINO, *Regesto di Farfa*, edd. IGNAZIO GIORGI – UGO BALZANI, Roma 1914, R. Società Romana di Storia Patria, 4 voll.

<sup>3</sup> ALESSANDRO BARBERO - CHIARA FRUGONI, *Dizionario del Medioevo*, Bari 2002, Laterza, p. 63.

predefiniti. Studi di carattere generale sull'avvenimento e sugli insediamenti ad esso relativi sono stati piuttosto frequenti a partire soprattutto dal 1973, anno del monumentale lavoro di Pierre Toubert<sup>4</sup> sul Lazio. Il dibattito, piuttosto ampio, inizialmente si è incentrato sull'area considerata nello stesso libro di Toubert e poi si è spostato su altre zone meno estese, introducendo alcuni nuovi elementi e giungendo talvolta a risultati divergenti. Così al modello laziale elaborato da Toubert si sono contrapposte, tra le altre, le posizioni espresse da Wichkam,<sup>5</sup> da Clementi<sup>6</sup> e da Staffa<sup>7</sup> a proposito dell'incastellamento in alcune regioni del Molise e dell'Abruzzo; si tratta di studi che trovano alcuni consensi anche per il Cicolano e ai quali ci siamo riferiti per farci un'idea il più possibile chiara del fenomeno.

Toubert, a proposito dei suoi studi sul Lazio meridionale, ha individuato nell'incastellamento, la struttura "globalizzante"<sup>8</sup> dell'intero territorio che fra l'anno 920 e la metà del secolo XI ha visto innalzati centinaia di castelli. Si tratta, per lo studioso francese, di "...insediamenti accentrati e fortificati su

---

<sup>4</sup> PIERRE TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe siècle à la fin de XIIe siècle*, Roma 1973, École Française de Rome, 2 voll., trad.it. *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, a cura di DANILO ZARDIN, Milano 1977, Edizioni Jaka Book. L'edizione italiana, ampiamente consultata, seppur privata di molti parti rispetto all'originale (primi due capitoli, tutte le appendici poste alla fine dei capitoli e tutte le note) è stata comunque utile per la comprensione generale del fenomeno.

<sup>5</sup> CHRIS WICKHAM, *Studi sulla società degli Appennini nell'Alto Medioevo. Contadini, signori e insediamento nel territorio di Valva (Sulmona)*, Bologna 1982, [s. ed.]; ID., *Castelli e incastellamento nell'Italia centrale: la problematica storica*, in "Castelli. Storia e archeologia. Convegno di Cuneo 6-8 dicembre 1981. Atti", a cura di A. R. COMBA e A. SETTIA, Torino 1994, [s. ed.], pp. 137-148; ID., *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale; l'esempio di San Vincenzo al Volturno. Studi sulla società degli Appennini nell'alto Medioevo*, Firenze 1985, Edizioni all'Insegna del Giglio s.a.s.; ID., *Castelli e incastellamento nell'Italia centrale*, in "Archeologia e Storia del Medioevo italiano", a cura di R. FRANCOVICH, Roma 1987, [s. ed.], pp. 83-96.

<sup>6</sup> ALESSANDRO CLEMENTI, *Abruzzo dei castelli. Gli insediamenti fortificati abruzzesi dagli Italici all'Unità d'Italia*, a cura di GIUSEPPE CHIARIZIA e PIERLUIGI PROPERZI, Pescara 1988, [s. ed.], (rist., Pescara 1995, Edizioni Carsa); ID., *L'incastellamento negli Abruzzi*, in "Abruzzo e Molise. Ambienti e civiltà nella storia del territorio", a cura di M. COSTANTINI e C. FELICE, Mantova 1993, [s. ed.], pp. 121-150; ID., *L'incastellamento negli Abruzzi*, Teramo 1996, [s. ed.].

<sup>7</sup> ANDREA R. STAFFA, *La topografia altomedievale della zona di Corvaro*, in "L'antipapa Niccolò V nel 650° anniversario d'incoronazione. Convegno di Studi Storici. Borgorose 1979. Atti", a cura di GIOVANNI MACERONI, Rieti 1981, Il Velino, pp. 113-152; ID., *L'assetto territoriale della Valle del Salto fra la tarda antichità e il Medioevo*, in "Xenia", 13, 1987, pp. 45-84; ID., *Abruzzo fra tarda antichità ed alto medioevo: le fonti archeologiche*, in "Archeologia Medievale", XIX, 1992, pp. 789-853; ID., *L'Abruzzo fra tardo-antico e alto-medioevo*, in "Abruzzo e Molise. Ambienti e civiltà nella storia del territorio", a cura di M. COSTANTINI e C. FELICE, Mantova 1993, [s. ed.], pp. 51-120.

<sup>8</sup> PIERRE TOUBERT, *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, cit., p. 9.

sommità di colli o su speroni di versante con la raccolta di persone e famiglie prima isolate in un *habitat* disperso e con la riunificazione delle terre nelle mani del padrone del castello.”<sup>9</sup> Dunque la fondazione di un castello implica secondo il modello classico di Toubert “...due operazioni simultanee: la *congregatio populi*, l’*amasamentum hominum*, cioè la concentrazione dei nuovi abitanti del villaggio all’interno di un perimetro già delimitato per ospitare le abitazioni, e la *consolidatio fundorum* (*coherentia pertinentiarum, constitutio in unum*), ristrutturazione dello spazio coltivato che doveva sfociare nell’allestimento di quartieri diversificati....”<sup>10</sup> Clementi, da parte sua, ha individuato proprio nel nuovo uso del suolo la ragione economica della politica di concentrazione delle genti e di difesa territoriale attuata con l’incastellamento.

Al modello di Toubert ha fatto seguito, tra gli altri, quello elaborato da Wickham secondo il quale la fortificazione degli insediamenti sarebbe l’esito ultimo di una iniziale trasformazione dei casali in ville e di un successivo processo di accentramento della popolazione. Ma se Wickham ha sottolineato le differenze, tutt’altro che marginali, esistenti tra accentramento e incastellamento, Staffa ha posto l’accento su un altro processo sottovalutato da Toubert: il sopravvivere di insediamenti sparsi all’interno dei territori dei castelli, un aspetto significativo nel Cicolano. Chiaramente, nel ridotto spazio a disposizione, si è presentato un insieme estremamente generico di spiegazioni, ma si può comunque comprendere come tutti questi modelli, al di là delle differenze anche notevoli sui diversi aspetti, non siano inconciliabili, ma intimamente connessi e applicabili, almeno in parte, al nostro piccolo territorio, anche se solo un’attenta analisi archeologica potrà accertare gli elementi più significativi del problema, offrire le giuste risposte e riconoscere la validità delle specifiche posizioni storiografiche.

## 2. L’assetto territoriale della Valle del Salto prima e nell’età dei castelli

A questo punto della ricerca si deve più che mai procedere con molta cautela, ripartendo dall’esame dei tratti salienti della tesi di Toubert che pone l’incastellamento nel contesto economico della Sabina della metà del X seco-

<sup>9</sup> *Ibidem.*

<sup>10</sup> E ancora: “Quando, verso la metà dell’XI secolo, la grande ondata delle fondazioni si è esaurita, ogni castello ha delimitato la sua *pertinentia*, il suo *tenimentum*. Il completamento della ripartizione dei territori dei villaggi non ha lasciato posto ad alcun interstizio...lo spazio si era chiuso.”*Ivi*, pp. 93-94.

lo: un periodo di espansione economica e di crescita agricola condotta dai proprietari terrieri ecclesiastici e laici. E' a partire da questo periodo che in tutto il Lazio predominarono forme molto concentrate dell'insediamento. Si tratta, per lo storico francese, di una struttura 'genitrice'<sup>11</sup> di un intero sistema in quanto intorno ad essa si organizzano progressivamente altre strutture. "Siffatta struttura castellana non fu soltanto una riorganizzazione del popolamento e della proprietà terriera, - scrive - ma comportava una nuova sistemazione delle colture, della parcellazione fondiaria e del lavoro agricolo, e determinava la formazione di una signoria territoriale castrense e l'impianto di una nuova struttura di inquadramento religioso e civile con la costituzione della parrocchia nella chiesa del castello, la quale assumeva le funzioni dell'antica pieve, e con l'appropriazione delle facoltà giurisdizionali da parte del signore entro il territorio pertinente al castello...; e, d'altra parte, a una mentalità pionieristica correlativa all'*habitat* disperso si sostituì una mentalità comunitaria a mano a mano che si creava il vicinato."<sup>12</sup> Un modello insediativo quello dell'incastellamento che è riuscito a mutare, tanto profondamente quanto durevolmente, il paesaggio rurale dell'Italia medievale in generale, a tal punto che, secondo alcuni studiosi, "...l'incastellamento avrebbe determinato...una radicale riorganizzazione non solo del territorio, ma dell'economia rurale, promuovendo la concentrazione della popolazione prima dispersa nelle campagne in pochi abitati fortificati, e mutando di conseguenza il volto del paesaggio agrario..."<sup>13</sup> Per altri invece il proliferare dei castelli non determinò in modo così geometrico la concentrazione degli abitati, né pare che se ne possa parlare come di una svolta rivoluzionaria sul piano del popolamento e delle strutture agrarie."<sup>14</sup> Quest'ultimo sarebbe proprio il caso del Cicolano, dove l'incastellamento non avrebbe portato ad un totale mutamento nelle forme di occupazione del territorio poiché sopravvissero numerosi insediamenti aperti anche dopo l'XI e il XII secolo.<sup>15</sup> Ciò in quanto proprio le caratteristiche economiche e geografiche del territorio avrebbero resa inadeguata la struttura dell'incastellamento. Lo stesso fenomeno dell'abbandono dei

---

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 64.

<sup>15</sup> ANDREA R. STAFFA, *L'assetto territoriale della Valle del Salto fra la tarda antichità ed il Medioevo*, cit., p. 77.

castelli che raggiunse il suo apice fra il XIV e il XV secolo lo dimostrerebbe. In quello stesso periodo si registrò così una nuova aggregazione della popolazione intorno a dieci delle sedici chiese considerate come rurali segnando così "...il ritorno delle popolazioni a forme di insediamento più adatte alle potenzialità economiche di un'area caratterizzata da terreni coltivabili limitati situati per lo più lungo il Salto e sulle pendici collinari lungo i torrenti ad esso adducenti."<sup>16</sup>

Tra l'XI e il XII il quadro territoriale del Cicolano in ogni modo si modifica: vengono abbandonati gli insediamenti situati nel fondovalle e innalzati nuovi centri incastellati o meglio fortificati; a volte si assiste alla rioccupazione di antichi siti italici, ma il più delle volte si sviluppano centri urbani di nuova fondazione anche se raramente collocati lontani dagli stanziamenti dell'età precedente.

Luoghi che ad un certo momento la popolazione del nostro territorio comunque aveva abbandonato. Quali le motivazioni? A lungo si è creduto che la paura delle invasioni saracene che colpirono anche il Cicolano fosse stata alla base della decisione degli abitanti della zona, isolati e inermi, di rifugiarsi in luoghi impervi e scoscesi, per potersi meglio difendere e avere un luogo sicuro in cui rifugiarsi. Tra i secoli IX e XI nuove ondate migratorie, infatti, avevano interessato molte regioni dell'Europa occidentale e, in alcuni casi, profonde erano state le trasformazioni che avevano apportato alle strutture sociali, politiche e territoriali. Saraceni,<sup>17</sup> Normanni, Ungari e Slavi con le loro incursioni e scorrerie avevano messo in allarme gli abitanti di molte regioni d'Italia fin anche dello stesso Cicolano non protetto da quell'isolamento che naturalmente lo contraddistingue. E proprio alle incursioni saracene, secondo i più, si deve la nascita del Cicolano moderno. Da qualche anno è però in atto, anche per molte altre regioni d'Italia, una revisione storiografica che, sfumando il peso di questi assalti, ha obbligato a evidenziare dinamiche interne di trasformazione. E' certo che nell'anno 877 bande di Saraceni, dalla Marsica, si riversarono nella Valle del Salto ed in quella del Turano. La cronologia degli eventi legati alla presenza degli invasori in questi territori non è affatto chiara né chiarificabile. Del resto ci troviamo dinanzi ad incursioni non rigidamente preordinate, di carattere occasionale e perciò prive di disegni strategici ben ordinati. E' diffici-

---

<sup>16</sup> *Ibidem.*

<sup>17</sup> Le fonti occidentali con il termine 'saraceni' indicano gli Arabi o le popolazioni islamizzate del Nordafrica

le valutare quanto profondamente siano penetrate nel Cicolano queste prime incursioni, né per quanto tempo esse siano durate; certamente il trauma iniziale fu notevole: un'intera realtà di vita venne ad essere di colpo sconvolta. L'attività delle bande saracene continuò a lungo e nel nostro territorio riuscirono a creare basi stabili, punti di accentramento e di successivo trasferimento verso la costa tirrenica degli schiavi catturati e delle ricchezze predate. "Dallo studio della toponomastica risulta evidente come queste genti si siano stanziare stabilmente nel Cicolano, lasciando tracce soprattutto nei nomi dei luoghi: alcuni terreni presso il villaggio di Santa Lucia di Fiamignano, ad esempio, sono indicati nei catasti col nome di Muro Saraceno, e sia ad Alzano, frazione di Pescorocchiano, che a Castelmenardo, frazione di Borgorose, si trovano luoghi denominati Aia dei Saraceni."<sup>18</sup> I Saraceni, per non rimanere isolati, furono costretti a ritirarsi dalle basi del Cicolano. Tuttavia le scorriere sembrerebbero continuare per anni se, ancora nel 923 si parla, a proposito della pieve di S. Angelo di Fiumata dell'incendio della chiesa da parte dei Saraceni (sempre che l'attribuzione del fatto ai Saraceni non celi una realtà diversa, per un processo di identificazione generica degli assalitori con questi popoli); anche la cella farfense di S. Benedetto di Petrigliano fu investita.

Ma qual è il ruolo svolto dalle incursioni saracene nella nascita della nuova organizzazione del territorio che si sviluppa nel Cicolano? L'esperienza dell'invasione saracena, giunta quasi all'improvviso, deve aver obbligato gli uomini a ricercare diversi modi di protezione. E la scelta di nuovi insediamenti meglio difendibili è, senza dubbio, il primo atto di questa difesa. A questo proposito, riferendosi all'incastellamento nella Sabina del X secolo, scrive Toubert: "Se si tiene conto delle esagerazioni letterarie dei cronisti – che in questo campo costituiscono le uniche fonti a cui si possa fare riferimento –, delle loro incertezze e delle loro contraddizioni, si è costretti a ricollocare su un piano decisamente secondario il ruolo svolto dalle ultime ondate barbariche. La minaccia saracena, che nella nostra regione si è fatta sentire solamente negli anni 870-910, non è una causa ma una conseguenza della dissoluzione delle strutture d'inquadramento verificatesi dopo il crollo dell'impero carolingio nel vuoto aperto dalla morte di

---

<sup>18</sup> DOMENICO LUGINI, *Quella terra chiamata Cicolano*, ristampa delle *Memorie storiche della regione equicola ora Cicolano*, cit., p. 54.

Ludovico II (875).”<sup>19</sup> Non si tratta dunque di un episodio drammatico all’interno di una crisi sociale più ampia che si manifesta anche attraverso il fenomeno dei *latrunculi christianī*<sup>20</sup> attivi quasi quanto i guerrieri pagani. Dunque sia la storiografia antica sia l’erudizione locale hanno sopravvalutato l’importanza di questi invasori indicandoli come “...i responsabili di un ‘riflusso’ degli uomini verso i centri d’acropoli più sicuri. In realtà, questa strutturazione dell’*habitat* per *castra* – che è il grande avvenimento del X secolo – è il segno non di un ripiegamento, ma di un balzo in avanti.”<sup>21</sup> Il *castrum* appare infatti come “...una struttura originale di occupazione del suolo...sostenuta dalla crescita demografica...”<sup>22</sup> Nel secolo X infatti la popolazione era in forte crescita, le attività economiche erano in netta ripresa, i ceti mercantili diventavano sempre più attivi e intraprendenti e nelle campagne si assisteva ad un decisivo miglioramento delle tecniche agricole. Eppure agli inizi del secolo non abbiamo ancora un vero e proprio *boom* demografico, pertanto non possiamo esagerarne l’importanza e allora “...l’incastellamento appare come lo sbocco d’uno slancio più antico nell’occupazione del suolo, i cui inizi esitanti devono essere riportati al IX secolo e forse alla seconda metà dell’VIII.”<sup>23</sup> In quel periodo, in particolare, nel Cicolano, terra poco produttiva e scarsamente popolata, prevaleva il latifondo, mentre le numerose donazioni alle grandi abbazie benedettine e la crisi dell’autorità diocesana, avevano permesso un’espansione della giurisdizione monastica sia nell’ecclesiastico sia nel civile. Con l’affermazione del potere monastico a scapito dell’autorità diocesana dei vescovi di Rieti, si era avuta anche una rinascita dell’agricoltura della zona. La crisi della grande proprietà longobarda dei secoli VII e VIII aveva in realtà portato ad una riconquista del territorio all’agricoltura; una ripresa lenta ma progressiva, a capo della quale si erano posti proprio i monaci benedettini stabilirsi nella zona; un’attività la loro portata avanti anche nei secoli successivi.

Non è comunque facile farsi un’idea precisa della situazione esistente nel Cicolano nel X secolo, come in molte altre zone del Lazio, poiché non disponiamo di nessuna documentazione significativa. “Ma tutti i dati frammentari e

<sup>19</sup> PIERRE TOUBERT, *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, cit., p. 86.

<sup>20</sup> TERSILIO LEGGIO, *Saraceni e Ungari nella Sabina e nel Reatino tra il IX e il X secolo*, in “Il Territorio”, 3/2, maggio-agosto 1987, pp. 61-78, p. 63.

<sup>21</sup> PIERRE TOUBERT, *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, cit., p. 87.

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 87-88.

<sup>23</sup> *Ibidem*.



indiretti offerti dagli atti della prima metà del X secolo lasciano intravedere l'esistenza d'un movimento più antico di riconquista agraria... Vi si rintracciano, fin dai primi anni del X secolo, i segni di un'espansione in atto, che aveva già lasciato un'impronta sull'occupazione del suolo. A fianco degli antichi centri dominicali (*curtes, domuscultae, domuscultiles*) i grandi complessi signorili (*massae*) incorporavano in effetti tutta una serie di piccoli centri di colonizzazione agraria, scarsamente organizzati e d'origine recente (*coloniae*), e di casolari dispersi (*casae, casalia*) impegnati nel tentativo di ridurre a coltura (*perducere in cultum*) gli spazi intercalari, talvolta a partire da quel punto di coagulo delle energie conquistatrici che era rappresentato dall'oratorio rurale."<sup>24</sup> Una ripresa che si avviò nella seconda metà del secolo VIII e si affermò più nettamente a partire dalla metà del secolo IX, per arrivare alla grande rivoluzione dei secoli successivi, XI e XII in particolare per quanto riguarda il Cicolano. Prima di tale data "...c'erano pochi castelli o non ce n'erano affatto. Il paesaggio era dominato dalla *villa*, dal *casale*, dal *praedium rusticum*..."<sup>25</sup> L'incastellamento fissò così i quadri d'una nuova forma di occupazione del suolo. "...le fondazioni di castelli si sono sempre inserite in una trama di conquiste anteriori...le continuità topografiche assolute sono state rare: solo in casi eccezionali il *casale*, la *curtis*, la *villa* dell'alto medioevo si sono trasformati direttamente in *castrum*. Tuttavia il nuovo villaggio ha ereditato il più delle volte spazi agricoli preesistenti. Non troviamo mai che abbia creato il suo *cultum* integralmente da zero...Il territorio del villaggio nascente ha incorporato quartieri cerealicoli di vecchia data e quartieri più recenti...Anche la giustapposizione del *cultum* e dell'*incultum* costituisce dunque un dato originario della struttura agraria creata dall'incastellamento...Lo spazio agricolo ha potuto allargarsi solo ridimensionando le attività pastorali."<sup>26</sup> Ciò accade nel nostro piccolo territorio dove i nuovi centri accastellati scelgono per lo più siti riconducibili a precedenti forme di insediamento aperto. Scompaiono così molti vecchi insediamenti situati nel fondovalle e nascono diversi centri collocati sulle alture e fortificati. Nonostante ciò molto si è conservato del quadro insediativo antomedievale anche dopo il secolo XII; infatti sebbene nel Cicolano la fondazione dei nuovi *castra* non sia collocabile prima dell'XI secolo e incida "...sull'assetto territoriale, non riesce a

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 91.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 92.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 95-96.

modificarne completamente la topografia che continua ad essere caratterizzata sino ad oggi dall'esistenza di piccoli villaggi e frazioni che si collegano alle *villae* del IX secolo...<sup>27</sup> È così per Petroniano, l'attuale Petrignano, Fungie, Corneta, Cliviano, l'odierno S. Stefano presso Corvaro, Beviano localizzabile ove più tardi nasceranno Poggio Viano e Torano. "Ovviamente, nella scelta del nuovo assetto territoriale, le esigenze di difesa e di fortificazione dovettero essere conciliate con le esigenze di una piena utilizzazione agricola del territorio stesso. Pertanto si scelsero, come sedi per le nuove residenze, zone in altura facilmente difendibili ma prossime a territori pianeggianti."<sup>28</sup> Non sorsero solo rocche e castelli, ma anche casali in prossimità o nel mezzo dei territori messi a coltura. I signori ampliarono il più possibile l'area intorno al *castrum* venendo spesso in conflitto con le abbazie e nella maggior parte dei casi riuscirono ad avere la meglio sulle stesse. A loro volta anche i monaci furono costretti ad incastellare. Ne sono esempio, oltre ad alcuni centri appartenenti all'Abbazia di San Salvatore Maggiore, quali Rocca Vittiana e Poggio Vittiano, in particolare Corvaro e il gualdo di Sant'Angelo in Flumine, trasformatosi in Poggio Sant'Angelo, oggi Fiumata. "Se è vero che si instaura una gara fra signori e monasteri per controllare, attraverso l'incastellamento, una porzione di territorio, è altrettanto vero che lo stesso rapporto fra grandi proprietari e monasteri s'incrina per dar luogo ad una particolare conflittualità su problemi di giurisdizione. L'incastellamento, infatti, comportava diritti di piena giurisdizione sul *castrum* e sul territorio immediatamente circostante e pertanto, mentre i signori tentano di ampliare il loro potere (essendo la loro autorità all'inizio circoscritta in piccole aree), superando il limite dei *compascua*, i monasteri, che si vedono danneggiare dalle continue usurpazioni patire nei loro beni extracastrali, devono tentare l'impossibile per arrestare il fenomeno in atto."<sup>29</sup> Tuttavia ancora nel secolo X, i monaci e i grandi proprietari terrieri continuarono nella loro intensa attività di sfruttamento agricolo. Spesso l'accordo era però solo apparente e nascondeva conflitti profondi sui problemi giurisdizionali delle nuove chiese castrali quando le fondazioni non erano state direttamente monastiche. "In che misura questa lotta

<sup>27</sup> ANDREA R. STAFFA, *L'assetto territoriale della Valle del Salto fra la tarda antichità ed il Medioevo*, cit., p. 54.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 56.

<sup>29</sup> ANDREA DI NICOLA, *Monasteri, laici, ordinari e curae animarum nel Cicolano (Secc. IX-XIII). Appunti e spunti per una ricerca*, in "San Francesco nella civiltà medioevale con riferimento alla Valle Reatina, al Cicolano e a Corvaro. Atti Convegno di Studi Borgorose 18-19 dicembre 1982", a cura di GIOVANNI MACERONI, Rieti 1983, Editrice Il Velino, pp. 213-223; pp. 216-217.

per la *leadership* abbia contribuito allo sviluppo ed alla trasformazione del territorio del Cicolano, possiamo saperlo dall'alto numero dei centri incastellati...che daranno vita, al posto dell'insediamento sparso e senza grandi punti di riferimento che non fossero quelli dell'organizzazione religiosa dell'economia modesta e stagnante, ad un assetto territoriale notevolmente differente...<sup>30</sup> dove interagivano i due sistemi organizzativi, quello laico e quello monastico, che venne progressivamente estromesso dai signori i quali avevano iniziato a fondare anche chiese castrali. Ricordiamo solo che "...costruire una chiesa, significava per il signore innanzi tutto la proprietà esclusiva su di essa oltre che uno sganciamento dal potere vescovile e monastico e, quindi, anche una fonte di reddito."<sup>31</sup> Poco alla volta gli agglomerati urbani, ad eccezione di quelli dipendenti da S. Salvatore Maggiore, vennero sottratti ai Benedettini. Ad esautorare quasi completamente Farfa dal controllo delle *curae animarum* nel Cicolano, saranno, nel 1153, Papa Anastasio IV e nel 1182 Papa Lucio III attraverso due bolle che, prendendo atto delle usurpazioni in precedenza avvenute, le risistemano con le donazioni al Vescovo.<sup>32</sup> Tuttavia molte chiese rurali estesero a lungo la loro giurisdizione ad insediamenti d'altura occupati con l'incastellamento e solo molto più tardi, in genere prima del XIV secolo, si assiste ad un trasferimento completo della *cura* in chiesa castrale. Ma è a partire dal XIII secolo che "...i legami fra le popolazioni, in parte viventi nei nuovi centri incastellati e gli antichi luoghi di culto divenuti ormai rurali, andarono lentamente allentandosi, per il passare del tempo e la nascita di nuove esigenze economiche."<sup>33</sup> A partire da questa data alcune chiese castrali sorte come semplici cappelle sostituirono le più antiche pievi o ecclesie rurali sopravvissute pur fuori dell'incastellamento.

Nel Cicolano solo a partire dalla metà del XII secolo troviamo nelle fonti traccia dei nuovi centri incastellati; anche se il processo fu certamente lungo e antecedente.<sup>34</sup>

<sup>30</sup> *Ibidem.*

<sup>31</sup> *Ibidem.*

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 220.

<sup>33</sup> DOMENICO LUGINI, *Quella terra chiamata Cicolano*, ristampa delle *Memorie storiche della regione equicola ora Cicolano*, cit., p. 24.

<sup>34</sup> Prima dell'XI secolo, anche se non abbiamo dati cronologici precisi, dovrebbero sorgere i castelli di Mareri, Capradosso, Staffoli, Girgenti, Poggio Poponesco, Sambuco, Radicarò, Castelménardo, Collefegato, San Giovanni di Lapidio, Pescorocchiano, Gamagna, Macchiatimone, Castiglione e Rascino, come pure la Rocca di Petrella, Rocca Berarda, Rocca Librisi, Rocca Vittiana, Rocca del Salto, Rocca Odorisio, Rocca Randisi e Rocca Maleto. Più tardi i castelli di Corvaro, di Torano, di Santa Anatolia, di Spedino e di Poggiovalle.

Vengono edificati castelli a Castelmenardo, Collefegato, Corvaro, Maletto (o Malito), Poggiovalle, Sant'Anatolia, Spedino e Torano; tutte località oggi comprese nel comune di Borgorose.

Lo stesso accade nel territorio che oggi fa riferimento alla circoscrizione di Fiamignagno. Rocca del Salto, Rocca Alberisi, Rocca Odorisio e Rocca Mareri a Sambuco sono fortezze importanti insieme ai castelli di Castiglione, Gama-gna, Poggio Poponesco, Radicaro e Rascino.

Anche nel territorio dell'attuale comune di Pescorocchiano si ha notizia di fortificazioni di varia imponenza: Rocca Berarda e Rocca Randisi sono sedi di strutture rilevanti; mentre a Macchiatimone, a Varri (o Barri), a Pescorocchiano, a Girgenti, a San Giovanni di Lapidio sorgono castelli.

E ancora altri castelli vengono innalzati a Capradosso, a Mareri, a Staffoli e a Vallebona. Tutte località che oggi fanno capo al comune di Petrella Salto, all'interno del quale troviamo anche la notissima Rocca Cenci.

Altre imponenti fortificazione sono rintracciabili in territori che sorgono nel territorio delimitato dalle diluviali del fiume Salto e che oggi fanno capo a comuni diversi dai quattro precedentemente ricordati. E così nel nostro repertorio includiamo anche i castelli di Rigatti, di Poggio Vittiano e Rocca Vittiana nel comune di Varco Sabino e l'importante insediamento fortificato di Marcellini. Una serie di stanziamenti questi ultimi nei quali le esigenze di difesa e di controllo del territorio risultarono prevalenti rispetto a quelle produttive ed economiche, dando luogo a strutture fortificate particolarmente essenziali e centrate. Spesso tali funzioni militari risultarono così prevalenti sulle funzioni produttive che il nucleo abitato decadde o tese a scomparire, con il trasferimento dei suoi abitanti in luoghi meglio attrezzati per la residenza ma comunque difendibili; ciò accadde ad esempio per il castello di Rascino, Rocca Randisi, Rocca Malito, ecc... Le strutture insediative di maggior importanza erano in generale caratterizzate da una posizione orografica idonea sia da un punto di vista difensivo sia da un punto di vista residenziale e produttivo. Pescorocchiano, edificato su un crinale roccioso dominante a picco sui terreni pianeggianti circostanti, rappresenta un'eccezione. La maggior parte dei *castra* registrati non presenta problemi di identificazione: alcuni hanno lasciato importanti resti. Più difficile individuare i siti dei castelli che hanno mutato il loro nome o di quelli scomparsi definitivamente; per alcuni di questi ultimi, in particolare, non sempre è possibile un' identificazione certa.

### 3. *In cammino tra le rovine*

Il numero dei castelli e delle rocche disseminate sul territorio è tutt'altro che modesto, ma, per ovvi limiti di spazio, in questa sede, se ne analizzano solo alcuni, offrendone una descrizione e una ricostruzione sommarie e molto schematiche. Quali linee hanno guidato questa scelta? I criteri di selezione adottati si sono ispirati all'imponenza delle fortificazioni, alla loro rilevanza nel corso della storia, alla collocazione geografica e alla suggestione ambientale.

Si è tentato di tracciare le linee di un possibile itinerario, facilmente percorribile, che riproduce in piccola parte l'ipotetico percorso che metteva in comunicazione castelli e rocche fra loro, soffermandosi su quello che oggi è rimasto. Si tratta di resti che, purtroppo, nella maggior parte dei casi, versano in condizioni di pauroso abbandono e/o in pieno disfacimento.

Partendo dal capoluogo reatino e percorrendo la S. S. Cicolana si incontra, ad un'altitudine appena superiore ai mille metri, i ruderi del castello di Staffoli. *Castrum* sorto dopo il X secolo dall'accentramento degli insediamenti sparsi intorno alla pieve di San Giovanni, compare per la prima volta in un documento del 1182.<sup>35</sup> L'anno successivo era tra i possedimenti di Berardo di Collinirico, barone di Stiffe, e nel 1338 veniva annesso a Cittaducale.

Oltrepassato Staffoli si arriva a Petrella Salto, paese che si estende ai piedi di uno sperone roccioso dal quale spiccano le rovine di un'imponente torrione, recentemente ristrutturato. Qui sorgeva un'importante rocca, nota come Rocca Petrella o Rocca Cenci (dalla tragedia avvenuta nel 1598, quando Beatrice Cenci uccise il padre Francesco). Le prime notizie sulla fortezza che, in virtù della sua posizione, fu inespugnabile per tutto il Medioevo, risalgono alla metà del XII secolo,<sup>36</sup> quando era feudo *in capite* di Gentile Vetulo che moriva prima del 1170. Le tappe del successivo frammentarsi dei suoi possedimenti e del subentrare della dinastia Mareri, che divenne la famiglia più importante della nobiltà rurale della zona, sono piuttosto oscure. I Mareri comunque ne mantennero il possesso per diversi secoli, anche se non in maniera continuativa, come accadde per le altre fortificazioni che rientravano sotto il loro dominio.

Continuando il percorso sul versante della montagna, si rinvengono i resti delle mura perimetrali di Castel Mareri; proseguendo su uno sperone i ruderi

<sup>35</sup> ANDREA R. STAFFA, *Il basso Cicolano dalla tarda antichità al secolo XIII con particolare riferimento alla topografia storica del territorio di Cliternia*, in "Storia e tradizioni popolari di Petrella Salto. I Convegno di Studi Petrella Salto 1-2-agosto 1981. Atti", Rieti 1982, Il Velino, 2 voll., I, pp. 7-41, p. 30.

<sup>36</sup> L'antica rocca è documentata dal 1161.

del castello di Poggio Poponesco, ai quali si arriva percorrendo un breve tratto di un ripido sentiero che parte dalla chiesa castrale di Santa Maria del Poggio. Del *castrum*, già in rovina alla fine del Trecento, si conserva la torre quadrata risalente al XII-XIII secolo, ristrutturata in tempi recenti. Lungo il pendio compreso tra la rocca e la chiesa castrale sono visibili gruppi di case, in parte scavate nella roccia, abbandonate alla fine del Medioevo a causa del progressivo trasferimento della popolazione nel vicino villaggio di Fiamignano. Il castello di Poggio Poponesco era uno degli insediamenti fortificati più importanti del Cicolano. Nel 1183 probabilmente era tra i feudi detenuti *in capite* dal barone Rainaldo di Sinibaldo che governava anche il castello di Mareri e i castelli di Casardita, Gergenti, Poggio Poponesco, Poggio Viano, Radicaro, Sambuco e Rocca di Alberto. Rainaldo aveva fissato la propria dimora presso Mareri da cui la famiglia prese probabilmente il nome. Nel 1283, a causa delle lotte che opponevano in questi anni la Chiesa e l'Impero, il castello di Poggio Poponesco venne distrutto. La popolazione iniziò così a spostarsi progressivamente nel vicino villaggio di Fiamignano, mentre Poggio Poponesco continuava ad essere utilizzato come rifugio dagli abitanti dei vicini villaggi. Nel 1523 Maria Costanza Mareri lo vendette, insieme ad altri possedimenti, al cardinale Pompeo Colonna, vescovo di Rieti. Successivamente passato ai Barberini, rimase ad essi fino al 1700.

Proseguendo oltre Fiamignano, abbandonando la strada asfaltata e dirigendosi verso l'altopiano di Rascino, ci si imbatte nei resti di un antichissimo insediamento che si sviluppava su due nuclei abitativi, il primo in alto, il secondo, di minor dimensione, più in basso, nei pressi dell'antica pieve di Santa Maria. Oggi rimangono la rocca e i resti di sedici abitazioni in parte incastrate nella roccia, un tempo costruite con muretti legati da malta e completate in legno e coperte di canne. La fondazione del castello viene fissata tra l'XI e il XII secolo. Nel XIII secolo il castello di Rascino partecipava insieme ad altri castelli alla fondazione di L'Aquila, venendo incorporato nel suo contado. Venne saccheggiato e incendiato nel 1347, ad opera delle schiere aquilane ed ungheresi. Dopo ciò e anche in seguito al peggioramento delle condizioni climatiche e per la scarsità delle risorse legate soprattutto alla pastorizia, venne definitivamente abbandonato alla fine del Trecento dagli abitanti che si rifugiarono nello stato di Mareri e si divisero nei castelli di Mareri, Petrella, Staffoli, Poggio Poponesco (Fiamignano) e Gamagna; altri pochi, con gli ecclesiastici, si trasferirono nella città dell'Aquila.

Ripartendo da Fiamignano e continuando in direzione di Gamagna, attraver-

so la tortuosa strada che costeggia il lago del Salto, si arriva fino a S. Ippolito, ultimo avamposto sul bacino artificiale. Da qui si può raggiungere il castello di Macchiatimone, attraverso un percorso tutt'altro che agevole. Alla fortezza si può arrivare anche dal versante opposto del lago. Subito dopo Pace, infatti, si svolta per Baccarecce, poco oltre il piccolo centro, si scende a piedi tra fitti castagneti fin sotto il castello, uno dei più importanti dell'intero territorio, edificato su uno stretto e alto sperone di circa 180 metri. Oggi rimangono, in parte coperte dalla folta vegetazione, una maestosa torre quadrata alta circa 18 metri, due circuiti di mura difensive, dei torrioni a sezione circolare e i resti di alcune abitazioni, in parte inserite nella roccia. Le prime informazioni sul castello si hanno solo a partire dalla metà del XII secolo quando era uno dei feudi *in capite* di Gentile Vetulo. Intorno al 1230 divenne una delle principali fortezze organizzate, lungo la valle del Salto, da Federico II a scopo difensivo. Alla fine del Duecento però il castello venne inserito nella baronia di Collalto, compresa nello Stato della Chiesa, e, per volere di Carlo V, nel 1500 passò ai Savelli. Agli inizi del Seicento l'insediamento, ormai in crisi, fu abbandonato dagli ultimi abitanti che si trasferirono nel vicino villaggio di Pace, fondato tra il XII e il XIII secolo.

Ripartendo da Macchiatimone e mantenendosi sul versante della valle opposto a quello percorso fino a questo punto ci troviamo dinanzi alle fatiscanti rovine di altre fortezze; unica eccezione il castello di Rigatti, ottimamente conservato con il suo nucleo centrale formato dal torrione e da un corpo trapezoidale. Risale anch'esso al XII secolo e per lungo tempo fu tra i possedimenti dei Mareri; fu roccaforte di difesa del regno di Napoli nei confronti dello Stato Pontificio, prima di entrare a far parte di quest'ultimo.

Spostandoci verso la zona di Borgorose si incontrano i ruderi di altre rilevanti fortificazioni. Tra questi quelli del castello di Collefegato edificato, nel XII secolo, sulla sommità dell'omonimo colle, forse ad opera di un feudatario della famiglia Fidanza del territorio aquilano. Dell'estesa fortificazione rimangono numerosi, anche se frammentari, resti che permettono di avere un quadro chiaro del complesso: un borgo cinto da mura e da rocche con un'estensione di circa ottomila metri quadrati. Sono ancora visibili alcuni torrioni, uno spazio utilizzato forse come prigione oppure come cisterna e la chiesa medievale.

A breve distanza emergono le rovine del castello di Corvaro edificato all'estremo nord del villaggio medievale e del paese attuale, su un colle, in posizione strategicamente militare. Per giungervi è necessario attraversare tutto il borgo antico. Le sue prime notizie risalgono al XII secolo, quando è ricordato

come di proprietà dell'abbazia di Farfa. A metà del XII secolo, a seguito dello stanziamento normanno, Corvaro venne sottratto, quasi certamente, al controllo dell'abbazia anche se a continuare l'opera benedettina pensarono i francescani. Nel 1275 il castello apparteneva a Pietro de Insula (Isola del Gran Sasso) il quale, l'anno dopo, lo cedette a Sinibaldo da Vallecupola. Successivamente fu al centro di un'aspra contesa tra Filippa contessa d'Albe e Gentile di Amiterno ed i suoi fratelli. Il castello passò poi ai Da Poppleto, agli inizi del Quattrocento divenne contado autonomo del quale fu investito Bonomo Da Poppleto, al quale succedettero i Mareri, gli Orsini e dal 1480 i Colonna. I resti dell'imponente rocca versano oggi in uno stato di pauroso abbandono e dominano il borgo medievale, distinto in una parte alta, semi abbandonata, e in una parte bassa che si estende nella piana di Corvaro.

Non lontana da questa sorgeva il castello di Torano di origine franca, sede di un feudatario sicuramente importante, vista l'imponenza delle costruzioni. Le mura di cinta del borgo medioevale erano multiple e potenziate da 12 torrioni. Le sue prime notizie risalgono al 1113, quando un certo Annolino, figlio di Oderisio, fece dono a Benincasa, vescovo di Rieti, dei suoi diritti sul castello e di un terzo del feudo. Sotto il dominio degli Angioini, nel 1271, il castello rientrò tra i domini di Petrus De Insula; passò poi a Gentile di Amiterno; successivamente ai Camponeschi, poi ai Da Poppleto, agli Orsini e ai Colonna. Nel 1250 Fabrizio Colonna lo concesse al cavaliere romano Pietro Caffarelli. Tra gli ultimi proprietari si ricordano i baroni Antonini di Pace. Dell'imponente complesso resta oggi una torre, recentemente ristrutturata, a pianta quadrata, di circa trenta metri di altezza, isolata dal resto del complesso medievale che era situato su un colle, alto poco più di settecento metri, tra Torano-piazza (Torano) e Torano-villa (Villa Torano).

#### 4. *Conclusioni*

Il presente contributo è stato proposto come un primo quadro complessivo sui dati disponibili e sulle acquisizioni più recenti in merito al fenomeno dell'incastellamento nel Cicolano: la sommarietà delle riflessioni è dipesa in parte dal taglio limitato di questo intervento, in parte dalla carenza di adeguati approfondimenti disciplinari sui singoli aspetti presi in considerazione: ci si augura che da questa giornata di studi parta un impulso per l'esame puntuale dei vari temi della storia della regione che necessita al più presto di un'opera sistematica di recupero e di rivalutazione dei preziosi beni archeologici che la costellano e che, permanendo nello stato attuale, sono destinati a sparire del tutto.



## **ROCCH E CASTELLI NELLA VALLE DEL SALTO**

(Elenco e alcune fotografie di Anna Canestrella. Rassegna al [www.valledelsalto.it](http://www.valledelsalto.it))

### **COMUNE DI VARCO SABINO**

- ▶ Castello di Varco Sabino
- ▶ Castello di Poggio Vittiano
- ▶ Rocca Vittiana
- ▶ Castello di Rigatti

### **COMUNE DI CONCERVIANO**

- ▶ Castello di Concerviano
- ▶ Castello di Pratoianni

### **COMUNE DI MARCETELLI**

- ▶ Castello di Marcetelli

### **COMUNE DI PETRELLA SALTO**

- ▶ Castello di Capradosso
- ▶ Castel Mareri
- ▶ Castello di Staffoli
- ▶ Rocca Petrella (o Rocca Cenci)
- ▶ Castello di Vallebona

### **COMUNE DI PESCOROCCHIANO**

- ▶ Castello di Macchiatimone
- ▶ Castello di Varri (o Barri)
- ▶ Castello di Pescorocchiano
- ▶ Castello di Girgenti
- ▶ Castello di San Giovanni di Lapidio
- ▶ Rocca Berarda
- ▶ Rocca Randisi

### **COMUNE DI FIAMIGNANO**

- ▶ Castello di Castiglione
- ▶ Castello di Gamagna
- ▶ Castello di Poggio Poponesco
- ▶ Castello di Radicaro
- ▶ Castello di Rascino
- ▶ Rocca del Salto
- ▶ Rocca Alberisi
- ▶ Rocca Odorisio
- ▶ Rocca (Mareri) a Sambuco

### **COMUNE DI BORGOROSE**

- ▶ Castello di Collefegato
- ▶ Castello di Corvaro
- ▶ Castello di Castelmenardo
- ▶ Castello di Maletto (o di Malito)
- ▶ Castello di Poggiovalle
- ▶ Castello di S. Anatolia
- ▶ Castello di Spedino
- ▶ Castello di Torano



Castello di Rigatti, Comune di Varco Sabino  
(Foto cortesia di Anna Canestrella)



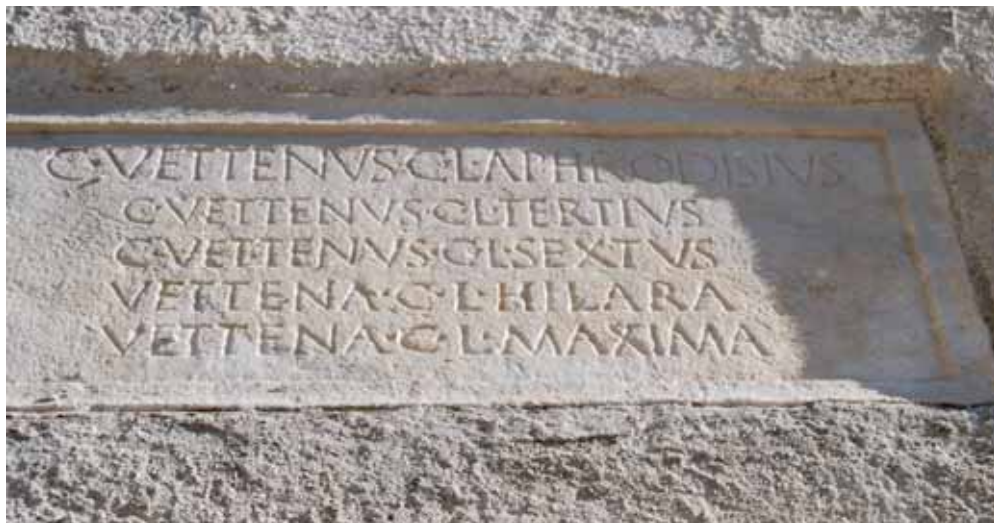
Rocca (Mareri) a Sambuco, Comune di Fiamignano  
(Foto cortesia di Anna Canestrella)



Castello di Rocca Randisi,  
Comune di Pescorocchiano  
(Foto cortesia di Anna Canestrella)

## Cento anni dopo l'esperienza epigrafica di Domenico Lugini. Quale futuro?

MARCO BUONOCORE



Epigrafe in S. Lucia di Fiamignano: CIL, IX 4157 (foto cortesia di Antonio Marrucci)

Nel 1907, a firma di Domenico Lugini, vedevano la luce a Rieti, per i tipi di Pietro Petrongari, le *Memorie storiche della Regione Equicola ora Cicolano*. Nato a S. Lucia di Fiamignano il 17 gennaio 1857 e ivi morto il 5 luglio 1922, Domenico Lugini continua ad essere un riferimento unico per studiosi e ricercatori interessati al Cicolano e alla Valle del Salto, per aver dato un grande contributo alla conoscenza della storia della sua terra. A distanza di quasi un quarto di secolo dai capitoli LXXXVIII e LXXXIX del *Corpus Inscriptionum Latinarum*<sup>1</sup> IX riservati da Theodor Mommsen all'edizione delle iscrizioni latine degli *Aequiculi* e di *Cliternia*<sup>2</sup>, per cui si era giovato dell'autorevole autoscopia di Heinrich Dressel<sup>3</sup>, Lugini volle nuovamente ripercorrere l'itinerario intrapreso dalla scuola tedesca, riconsiderando quanto era stato già trasmesso dalla raccolta epigrafica berlinese e portando a conoscenza

<sup>1</sup> D'ora in avanti *CIL*.

<sup>2</sup> *CIL*, IX, pp. 19\*, 388-395, 683; nn. 379\*-386, 4103-4176, 6351.

<sup>3</sup> *CIL*, IX, p. 389: "Denique DRESSELIUS, qui a me rogatus regionem illam inviam summo, sed fructuoso labore titulorum describendorum causa peragravit".

quei documenti iscritti che solo la sua conoscenza capillare di quella zona era in grado di compiere. Anche perché, ed è bene precisarlo in questa sede, se si eccettuano occasionali registrazioni di taluni documenti effettuate da quei consueti *corporum conditores*, quali Mariangelo Accursio, Aldo Manuzio o Pirro Ligorio, oppure di alcuni studiosi abruzzesi del Settecento, come Francesco Saverio Gualtieri, od anche segnalazioni del primo Ottocento riconducibili a Raffaele Garrucci e Gaetano Ricci, l'epigrafia equicolana aveva visto come raccolta generale, prima del *CIL*, solo il "saggio storico", in due volumi, di Felice Martelli *Le antichità de' Sicoli primi e vetustissimi abitatori del Lazio e della provincia dell'Aquila*, pubblicati a L'Aquila tra gli anni 1830 e 1835, di cui tutti noi conosciamo i limiti, i difetti e le inesattezze. D'altronde, come ben si sa e come più volte è stato indicato, i volumi del *CIL* furono per numerosi "studiosi locali" non solo un insostituibile riferimento scientifico ma talvolta motivo anche di un approfondimento delle loro *res patriae*. Inoltre, dopo l'Unità d'Italia, le Deputazioni di Storia Patria, facendo proprio lo spirito dei traguardi conseguiti dall'opera muratoriana, invitavano soprattutto quegli studiosi ben radicati in specifiche realtà regionali a riportare alla luce ogni tipo di documentazione attinente alla storia della loro regione, fino ad allora sconosciute o, il più delle volte, appena scandagliate. Vide così in Italia tra la fine dell'Ottocento ed il primo Novecento il fiorire di una ricca e variegata bibliografia di settore, meritevole anche oggi della massima attenzione soprattutto perché non è stata ancora pienamente analizzata al fine di quella serenità di giudizio più volte auspicata. Domenico Lugini, che Mommsen avrebbe indubbiamente annoverato tra i *fautores* del *CIL*, s'inquadra perfettamente in questo panorama post-unitario, e le *Memorie storiche* (un titolo ampiamente "sfruttato" per analoghe imprese editoriali proprie di questo arco cronologico<sup>4</sup>), con le sue luci e le sue ombre tipiche di questa periferica produzione a stampa, rappresentano un traguardo per la storia degli studi epigrafici della *res publica Aequiculorum* e di *Cliternia* di un certo interesse.

---

<sup>4</sup> A puro titolo esemplificativo, rimanendo nei decenni a cavallo del secolo XX e nell'ambito geografico dell'Italia centro appenninica, ricordo: M. MICHAELI, *Memorie storiche della città di Rieti e dei paesi circostanti dall'origine all'anno 1560*, I-IV. Edd. F. GORI - E. MERCATANTI, Rieti 1897-1899; A. COLAROSSO MANCINI, *Memorie storiche di Popoli fino all'abolizione dei feudi*, Popoli 1911; V. BALZANO, *Aufidena Caracenororum ai confini settentrionali del Sannio. Memorie storiche intorno all'antichità di Castel di Sangro*, Roma 1923.

In questa sede vorrei soffermarmi sul ricco capitolo intitolato *Monumenti epigrafici del Cicolano* - inserito alle pp. 93-121 del volume - che trasmette 79 documenti epigrafici. Di ciascuna iscrizione, oltre ad offrire la trascrizione in caratteri capitali (non sempre corrette, tuttavia, sono la lettura e la *versuum divisio*), l'autore indica il luogo di conservazione allora conosciuto ed i maggiori riferimenti bibliografici (ma del Mommsen cita ancora le *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae* del 1852), non disdegnando talvolta di attardarsi sugli aspetti tettonici del manufatto (materiale e decorazione) e grafico formali del dettato epigrafico (forma delle lettere e degli interpunti), cercando anche, ma con risultati non sempre soddisfacenti, di addivenire a spiegazioni esegetiche.

Innanzitutto è bene presentare il conguaglio tra le iscrizioni pubblicate nel *CIL* e quelle presenti nell'opera (al numero arabo indicante il riferimento del *CIL* segue l'occorrenza del Lugini):

379* = p. 121 n. LXXIX.	4123 = pp. 117-118 n. LXIX.	4148 = p. 101 n. XIX.
381* = p. 119 n. LXXV.	4124 = p. 100 n. XVI.	4149 = p. 116 n. LXIII.
382* = p. 119 n. LXXIII.	4125 = p. 111 n. XLVII.	4150 = p. 103 n. XXVII.
383* = p. 112 n. LI.	4126 = p. 93 n. XXVI.	4151 = p. 115 n. LXXII.
384* = p. 117 n. LXVI.	4127 = p. 97 n. X.	4152 = p. 113 n. LV.
385* = p. 112 n. L.	4128 = p. 113 n. XLIV.	4153 = p. 109 n. XLII.
386* = p. 116 n. LXIV.	4129 = pp. 97-98 n. XI.	4154 = p. 114 n. LVI.
4105 = p. 107 n. XXXVII.	4130 = pp. 98-99 n. XII.	4157 = p. 99 n. XV.
4106 = p. 117 n. LXVIII.	4131 = p. 119 n. LXXIV.	4158 = p. 114 n. LVII.
4107 = p. 99 n. XIV.	4132 = p. 115 n. LXI.	4159 = p. 102 n. XXIII.
4108 = 107 n. XXXVIII.	4133 = pp. 108-109 n. XL.	4163 = p. 101 n. XX.
4109 = p. 109 n. XLIII.	4134 = p. 109 n. XLI.	4165 = p. 104 n. XXXII.
4110 = p. 110 n. XLIV.	4136 = p. 118 n. LXXI.	4166 = pp. 94-95 n. IV.
4111 = p. 113 n. LIII.	4137 = p. 107 n. XXXIX.	4168 = p. 95 n. V.
4112 = p. 110 n. XLV.	4138 = p. 115 n. LX.	4169 = p. 93 n. I.
4113 = pp. 98-99 n. XIII.	4139 = p. 112 n. XLVIII.	4171 = p. 93 n. II.
4114 = p. 112 n. XLIX.	4140 = p. 114 n. LVIII.	4172 = p. 95 n. VI.
4116 = p. 111 n. XLVI.	4141 = p. 119 n. LXXII.	4175 = p. 94 n. III.
4120 = p. 118 n. LXX.	4144 = p. 96 n. 7.	6078,16 = p. 96 n. IX.
4121 = p. 102 n. XXV.	4145 = p. 115 n. LIX.	6083,50 = p. 120 n. LXXXVI.
4122 = pp. 116-117 n. LXV.	4147 = p. 113 n. LII.	6351 = p. 96 n. VIII.

Ma nel capitolo sono anche presenti dieci iscrizioni, che, fatta eccezione per due già pubblicate nel 1897 da Niccolò Persichetti nelle *Notizie degli Scavi di antichità*, mi risultano non essere mai state studiate né tanto meno citate anche nei recenti contributi storico-epigrafici di questa area geografica<sup>5</sup>. Le propongo qui di seguito cercando di presentare un'edizione più convincente di quella offerta dal Lugini da cui tuttavia non ho potuto prescindere (da qui la riproposizione, prima della mia edizione, dei suoi apografi), dal momento che, attualmente, tali iscrizioni (ad esclusione del n. 2) risultano irreperibili<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Cf. principalmente i seguenti contributi ove recuperare altra bibliografia (vd. anche *infra* alla nota 15): G. MANCINI, *Il culto mitriaco nel territorio abruzzese*, in *Atti e Memorie del Convegno Storico Abruzzese-Molisano. Casalbordino 1931, Casalbordino 1935*, I, pp. 41-47; G. FILIPPI, *Recenti acquisizioni su abitati e luoghi di culto nell'ager Aequiculanus*, in *Archeologia laziale VI. Sesto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale (Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica, 8)*, Roma 1984, pp. 165-177; A. MORANDI, *Epigrafia latina italica del Cicolano. Per una definizione etnica degli Aequiculi*, in *Arch. Class.*, 36 (1984) [1987], pp. 299-328; M. F. PEROTTI, *Aequiculi - Res publica Aequiculanorum*, in M. BUONOCORE - G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, II, 1 (Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Documenti per la storia d'Abruzzo, 10, II, 1), L'Aquila 1998, pp. 515-550 [della medesima autrice vd. anche: *Per la storia degli Aequiculi in età romana*, in *Il territorio 5, 1-2* (1989) (*Studi offerti a Cesare Vernia*), pp. 15-31; *Sulla respublica degli Aequiculi*, in *Lazio & Sabina. Atti del Convegno. Terzo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina. Roma, 18-20 novembre 2004*, a cura di G. GHINI, Roma 2006, pp. 123-134]. Per le iscrizioni rupestri della zona rimando al recente pregevole lavoro di S. ANTOLINI, *Le iscrizioni latine rupestri della regio IV Augustea. Edizione, commento e inquadramento storico-archeologico* (Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Documenti per la storia d'Abruzzo, 17), L'Aquila 2004, pp. 115-146, 153-170, nn. AE1-5. 7-9. Trattazione particolare è stata riservata alle iscrizioni CIL, IX, 4119 e 4129 rispettivamente da: B. RÉMY, *La carrière de Sex. Tadius Lusius Nepos Paullinus*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 43 (1981), pp. 306-315; N. TRAN, *Collegium Agellanus: désignation collégiale et espace communautaire sur une épitaphe de l'Ager Aequiculorum*, in *Cahiers du Centre G. Glotz*, 15 (2004), pp. 121-133. Per la topografia del territorio fondamentali rimangono i due seguenti contributi: A. R. STAFFA, *L'assetto territoriale della Valle del Salto fra la tarda antichità ed il medioevo*, in *Xenia*, 13 (1987), pp. 45-84; D. ROSE, *Quadro produttivo e forme di insediamento nell'Alta Valle del Salto (Cicolano)*, in *Rivista di Topografia Antica*, 12 (2002) [2004] (*Atti del IV Convegno di Topografia Antica. Insediamenti e strutture rurali nell'Italia Romana. Roma, 7-8 marzo 2001*), I, pp. 169-196. Ricordo, infine, che negli Atti del Convegno *Lazio & Sabina*, giunti al quarto volume (Roma 2007), sono presenti interessanti articoli, generali o particolari, sul Cicolano.

<sup>6</sup> A titolo di completezza ricordo che nell'opera sono anche registrati i tre titoli in osco (p. 103 n. xxviii, pp. 105-106 nn. xxxiv-xxxv), per cui vd. l'ampia discussione in MORANDI, *Epigrafia latina italica* cit., pp. 304-311; vd. ora anche H. RIX, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbri-schen und Südpikenischen*, Heidelberg 2002 (*Indogermanische Bibliothek, Reihe I: Lehr- und Handbücher*), p. 67 n. VM8. Inoltre: CIL, IX, 3930 e 4017 da *Alba Fucens* (p. 120 nn. lxxvii-lxxviii) e CIL, IX, 4926 da *Trebula Mutuesca* (p. 104 n. xxxiii).

1) p. 104 n. xxx: “È in pietra calcarea rozza e trovasi in un sotterraneo dei signori Silvi di Alzano”.

APELIA · C · F ·  
FRVGI · SEPVLT A

*Apelia C(ai) f(ilia)*  
*Frugi, sepulta.*

Il gentilizio *Apelia* (pro *Apellia*) trova un riscontro onomastico in un'iscrizione di Pescorocchiano, località non distante da Alzano, nota attraverso Felice Martelli più volte criticato dal Mommsen per la sua inaffidabilità<sup>7</sup> di cui ebbe anche a scrivere: “felices Aequiculanos tali cive longo et longaevo!”<sup>8</sup>: *Q. Apellius Q. f. / Philotimus / sibi et Apelliae / A[g]at[h]ae mer[ita] d[omi]ni*<sup>9</sup>. La prima parola della seconda riga sembra piuttosto riferirsi al *cognomen* *Frugi* che al non inusuale epiteto eulogistico *frugi*<sup>10</sup>. L'espressione di chiusura della riga naturalmente deve essere intesa come forma verbale per *hic sepulta*, come non di rado recuperiamo su iscrizioni databili tra la fine dell'età repubblicana ed il primo periodo imperiale<sup>11</sup>. Talvolta troviamo registrata questa espressione dopo una formula onomastica priva di cognome, il che ha ingenerato la confusione di considerarla come un vero e proprio *cognomen*<sup>12</sup>. Mi sembra che il documento possa essere datato al più tardi nei primi decenni del I sec. d.C.

2) p. 106 n. xxxvi: “Come ho già detto a pag. 45 di questo lavoretto<sup>13</sup>, trovasi in Arapetrianni, frazione del comune di Fiamignano, e precisamente in un

<sup>7</sup> *CIL*, IX, pp. 388-389.

<sup>8</sup> Cf. *CIL* IX, 385\*.

<sup>9</sup> *CIL*, IX, 4138.

<sup>10</sup> Per cui vd., ad esempio, J. N. BONNEVILLE - S. DARDAINE, *Frugi, un cognomen et un qualificatif oeu courants*, in *Revue des Études Anciennes*, 86 (1984), pp. 217-244.

<sup>11</sup> Sull'argomento vd. ora H. SOLIN, *Analecta epigraphica*, in *Arctos*, n. s., 33 (1999), pp. 170-171.

<sup>12</sup> Così I. KAJANTO, *The Latin Cognomina* (*Soc. Scient. Fennica, Comment. Human. Litt.*, 36, 2), Helsinki - Helsingfors 1965, p. 356; da cui H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum. Editio nova addendis corrigendis augmentata* (*Alpha - Omega, Reihe A*, 80) Hildesheim - Zürich - New York 1994, p. 401.

<sup>13</sup> *Scil.*: “Finalmente un'altra epigrafe non meno importante delle due precedenti e che anch'essa ricorda Nerse, la rinvenni io stesso non ha guari in Arapetrianni, frazione del Comune di Fiamignano, ove fino ad ora era rimasta sconosciuta, perchè giacente in un sotterraneo di una tale Alfonsi di quel villaggio. È in pietra calcarea rozza e corniciata; è alta novantasei centimetri, larga mezzo metro e con uno spessore di trentotto centimetri. Sventuratamente è poco leggibile, sia perchè alcune lettere sono rimaste corrose dal tempo, e sia perchè altre sono state asportate dallo sgretolamento di un nodo della pietra stessa. È a caratteri latini poco incisi e di forma allungata come quelli della fine del terzo secolo di Roma. È la sola epigrafe latina che ricordi Nerse”.

sotterraneo di Nicola (!) Alfonsi di quel villaggio. Peccato che sia poco intelligibile, perché alcune lettere sono rimaste corrose dal tempo ed altre sono scomparse per lo sgretolamento di un nodo della pietra istessa. Per la forma dei caratteri che sono poco incisi ed allungati come quelli del terzo secolo di Roma, ed anche da quel poco che della stessa si ritrae, è dessa di un'importanza grandissima. Pare che si possa mettere in rapporto con l'epigrafe osca XXXIV<sup>14</sup>: è per vero che quel PVHENERSIIVS non potrebbe essere l'istesso Pupidio Erennio di Nerse in essa rammentato? È la sola epigrafe latina che ci ricorda Nerse”.

L'iscrizione si trova attualmente nella cantina della signora Bernardina Alfonsi ad Arapetraiani (via Del Rio n. 27), piccolo agglomerato di case non distante dal comune di Fiamignano. Si tratta di una stele in calcare (cm 90 x 50 x 34) superiormente stondata con tracce, nel frontone centinato, di una decorazione riconducibile all'immagine della defunta. Inferiormente è presente il foro per il palo stabilizzatore. Scheggiata lungo i margini è profondamente corrosa nella superficie iscritta che risulta leggermente ribassata e riquadrata da un doppio listello (altezza rilevabile cm 29). Le lettere, alte in media cm 4,5/3, sono in gran parte perse e quel poco che rimane dell'originaria incisione è stata ripassata in epoca moderna dalla grafite. In attesa di ulteriori verifiche (anche un calco non ha dato i risultati sperati) e di eventuali suggerimenti, presento la seguente preliminare lettura<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> P. 105 n. XXXIV. Così nella lettura di MORANDI, *Epigrafia latina italica* cit., p. 305 n. 2: *Pup. Herenniu / med. tuv. Nuersens / Hereklei / prufatted [Pup(idius) Herennius / meddix publicus Nuersinus / Herculi / probavit]*.

<sup>15</sup> Notizia dell'iscrizione era stata data anche da FILIPPI, *Recenti acquisizioni* cit., p. 174: “Ad Arapetraiani, frazione di Fiamignano, si è rintracciata l'iscrizione che il Lugini riteneva ‘la sola epigrafe latina che ci ricordi Nersae’ e poneva in rapporto con l'iscrizione osca di Erennio. L'apografo che egli ci fornisce però non corrisponde al testo epigrafico la cui lettura risulta difficile per il forte dilavamento della pietra: il contenuto dell'ultimo rigo sul quale si fondano le ipotesi del Lugini, in realtà contiene solo la nota formula di indicazione del *locus sepulturae*, in *agro pedes in fronte pedes*, seguita dai numerali”. Vd. anche G. FIRPO, *Un magister iure dicundo nella res publica Aequiculano-rum*, in *Magister: aspetti culturali e istituzionali. Atti del Convegno. Chieti, 13-14 novembre 1997*, a cura di G. FIRPO – G. ZECCHINI (*Collana del Dipartimento di scienze dell'Antichità. Università degli studi «G. D'Annunzio», Chieti. Sezione di storia*, 2), Alessandria 1999, p. 56; ID., *Il Cicolano (regio IV): iscrizioni rupestri, viabilità trasversale e assetto giuridico-amministrativo*, in *Actas do III Simpósio Ibero-Itálico de Epigrafia Rupestre «Saxa Scripta», Viseu, 3-5 de abril de 1997*, Viseu 2001, p. 102.



C·GALVSVS T·C·VIDIO  
 ΓΤΕΛ ΙΨ ΝΥΣΚΙΙΙΙ  
 ...ΤΟΥΛΙ ΨΕΟΛ'ΙΣ ΕΤΥΙΣ  
 ....ΓΡΙΝΙΣΕΠΣ ΡΟΤ  
 ....ΤΟΥΙΡΟ ΟΡΕ ΣΥΙΣ  
 ΙΑϸ ΡΥΗΝΕΡΣΙΙΥΣ

*C(aius) Calvisius Secundio*

[ - - - ]

[ - - - ]

[ - - - ] *e Primigeniae uxori*

5 [ *suae fecit* ] *posterisque suis.*

*In agro p(edes) XII in front(e) p(edes) [ - - - ].*

Si tratta di una semplice iscrizione sepolcrale (in cui non ho ravvisato nulla di quanto proposto da Lugini) posta da un *C. Calvisius Secundio* - di cui, probabilmente, nelle righe 2-3 potevano essere state veicolate altre specifiche informazioni forse pertinenti ad una sua eventuale partecipazione alla vita cittadina - per la moglie [ - - - ] *a Primigenia* e per i posteri. Per quanto non sia possibile determinare le misure dell'area sepolcrale *in fronte*, non escluderei che possa trattarsi di un'area quadrata di 12 piedi per lato, secondo una casistica molto comune di *definitio pedaturae*, che a Roma, ad esempio, si riscontra in almeno 175 casi<sup>16</sup>. Come datazione proporrei la fine del II sec. d.C., od anche l'inizio del successivo.

<sup>16</sup> In generale vd. ora il documentato contributo di G. L. GREGORI, *Definizione e misurazione dello spazio funerario nell'epigrafia repubblicana e protoimperiale di Roma. Un'indagine campione*, in *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino. Atti del Convegno. Venezia, 3-4 dicembre 2003*, a cura di G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (*Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina*, 19; *Altinum*, 4), Roma 2005, pp. 88-92.

3) p. 103 n. XXIX: “È un frammento di epigrafe con caratteri de’ tempi Augustei che trovasi fabbricata nel muro di una casa di Colleviati, frazione di Borgocollevegato”<sup>17</sup>.

V · ENIC · · · ·

*V(ibius) Enic[ius - - - ?]*

- - - - -

Non ho certezza che il gentilizio debba essere ricondotto al quanto mai raro *Enicius*<sup>18</sup>. Sulla base delle informazioni del Lugini il documento si potrebbe datare nella prima metà del I sec. d.C.

4) p. 100 n. XVII: “È stata ritrovata nel mese di Aprile del 1898 presso S. Stefano di Riotorto e propriamente in un terreno di Stefano Alvisini di quel villaggio posto nella sponda sinistra del torrente Riotorto. È in pietra calcarea e ben conservata”.

MODIA ▲ Q ▲ MODI

ANFHRACIS ▲ L

PRIMA

*Modia Q(uinti) Modi*

*Anthracis I(iberta)*

*Prima.*

Il documento, anche per la forma dell’interpunto triangolare con vertice in alto, potrebbe essere della tarda età repubblicana o piena età augustea.

5) p. 100 n. XVIII: “È un frammento di lapide che forma parte di uno stipite della porta di un fabbricato contiguo alla chiesa di S. Niccola (!) in S. Stefano di Riotorto. I caratteri sono dei tempi Augustei”<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Oggi Borgorose.

<sup>18</sup> Cf. *CIL*, V, 7850.

<sup>19</sup> L’iscrizione era stata pubblicata dieci anni prima già da N. PERSICHETTI, *Not. Scavi*, 1897, p. 66 (cf. anche p. 110 in merito alla precisazione toponomastica); da cui PEROTTI, *Aequiculi* cit., p. 547 n. 77.

... ODIA ▲ I ▲  
... FN ... FIS

[M] *odia* L(uci) [- - -]  
[- - -] EN EIS[- - -]  
----- ?

L'identità del gentilizio, la medesima forma dell'interpunto e la stessa località di provenienza riscontrabili per l'iscrizione precedente farebbero supporre l'esistenza di un sepolcro di tarda età repubblicana / piena età augustea appartenuto alla *gens Modia* nei pressi dell'attuale comune di S. Stefano di Riotorto, di cui già si conosceva localmente il ramo dei *Caii Modi*<sup>20</sup>. Non è da escludersi che possa trattarsi di un titolo gemello al precedente, letto male dal Lugini.

6) p. 102 n. XXIV: "È un frammento di lapide che trovasi murato nella facciata rivolta ad oriente della parrocchiale di Mareri"<sup>21</sup>.

... ALV.....  
... OSAV/.....  
... DO.....

[- S] *alM*[- - -]  
[- - -] O *SalM*[- - -]  
[- - -] RO[- - -]  
-----

Dalla scheda del Persichetti sappiamo che il frammento misurava cm 26 x 20. Oltre al riferimento al gentilizio *Salvius* non saprei come integrare il resto. La datazione, sulla base della più affidabile autoscopia del Persichetti, potrebbe orientarsi nella prima età imperiale.

7) p. 117 n. LXVII: "Fu rinvenuta nel 1898 in un terreno di Pietra di Rocco del Corvaro, non molto lungi da questa Borgata, con altri grandi pietre lavorate a scarpello, che costituivano un sepolcro. È in pietra calcarea ben corniciata e sormontata da una testa di vitello a rilievo e da una rosa. È lunga centim. 50 e larga cent. 26".

<sup>20</sup> CIL, IX, 4156.

<sup>21</sup> PERSICHETTI cit., p. 65; da cui PEROTTI, *Aequiculi* cit., p. 547 n. 76.

VERANA ▲ C ▲ F ▲  
L ▲ TETTAEDIVS ▲ L ▲ F ▲ FILIVS  
VNO ▲ DIE ▲ SEPVLTEI

*Verana C(ai) filia),  
L(ucius) Tettaedius L(uci) filius), filius,  
uno die sepultei.*

La precisa descrizione del Lugini ci consente di riferire il documento a quella fortunata classe tipologica anche dell'Abruzzo da tempo studiata e ben nota nella tarda età repubblicana dei monumenti funerari a fregio dorico<sup>22</sup>. Il gentilizio *Tettaedius* (pro *Tettedius*) fino ad ora non mi risulta essere altrove noto. Attestata, viceversa, è la modalità della filiazione di *L. Tettaedius*, su cui mi sembrano ormai definitive le conclusioni di Olli Salomies<sup>23</sup>, secondo cui nello stesso sepolcro ci sarebbe stato anche il padre dall'identica onomastica; per cui potremmo pensare, nel nostro caso, che accanto ad un *L(ucius) Tettaedius L(uci) filius)*, figlio, avremmo avuto anche un *L(ucius) Tettaedius L(uci) filius)*, ma padre. Non ho trovato confronti con la formula finale *uno die sepultei* (pro *sepulti*), che, tuttavia, esprime un concetto non molto diverso da *uno die mor(tui)* di *CIL*, VI, 17361, *uno die ... una hora decesier(unt)* di *CIL*, VI, 21889, di *eodem die mortua* di *CIL*, VI, 5163, di *uno dei f(uncti)* di *CIL*, X, 7981<sup>24</sup>. Tutti gli elementi qui discussi, non da ultimo anche la forma dell'interpunto triangolare con vertice in alto, consentono di attribuire il documento almeno alla seconda metà del I sec. a.C.

8) p. 101 n. XXI: "È un frammento di lapide che trovasi nella casa parrocchiale di S. Maria del Sambuco. È in belli caratteri del primo secolo dell'Impero. Il Volusio in esso ricordato sarà forse uno dei tre Consoli che ebbero tal nome. Ne' Fasti Consolari infatti troviamo Quinto Volusio Saturnino che fu console con Publio Cornelio Scipione nell'anno 56 dell'era volgare; Aulo Volusio che fu console con Flavio Domiziano Augusto nell'anno 87; e Quinto

<sup>22</sup> Mi riferisco in particolare ad A. CANDELORO, *Il problema del fregio dorico nei monumenti funerari d'Abruzzo*, in *Papers in Italian Archaeology. IV, Part IV: Classical and Medieval Archaeology*, Cambridge 1985, pp. 51-65.

<sup>23</sup> O. SALOMIES, *On the Interpretation of Epigraphical Filiations of the Type L. f. f.*, in *Arctos*, n. s., 27 (1993), pp. 95-101.

<sup>24</sup> Ringrazio Gian Luca Gregori per avermi indirizzato verso questi confronti.

Volusio Saturnino che fu console con lo stesso Flavio Domiziano Augusto nell'anno 92".

...VOLVSIV...  
 ----- ?  
 [---] Volusiu[s---]  
 -----

Non abbiamo nessun ancoraggio, sulla base dell'esile dettato epigrafico trasmessoci dalla scheda del Lugini, per ipotizzare di riconoscere un qualche rappresentante dell'importante famiglia senatoria dei *Volusii*. Localmente si conosce quel *L. Volusius* [---] che, dopo l'8 gennaio del 13 d.C., insieme ad altri colleghi si era reso promotore di una serie di interventi strutturali collegati al buon funzionamento del teatro di *Nersae*. [---] *L(ucius) Volu[sius--- | ---] T(itus) Mall[us--- | ---] Gaius, Q(uintus) Pom[ponius ? | --- orchestr]am straverunt, podium et tribun[al et | signum vel statuum ? ]ustitiae Augustae decurionib[us--- | --- ]udos scaenicos quadriduo et [---]*<sup>25</sup>. Potrebbe essere effettivamente di I sec. d.C. come proposto dal Lugini in base alla forma delle lettere.

9) p. 101 n. xxii: "Questo frammento trovasi murato nella chiesa di S. Paolo di Radicaro, e propriamente nella facciata dove è la porta d'ingresso, a destra di questa, in alto".

... NIVS L F  
 ... A .....  
 [---]nius *L(uci) f(ilius)* [--- ?]  
 [---]A[---]  
 ----- ?

<sup>25</sup> *CIL*, IX, 4133 = *ILS*, 5525a. Vd. anche CHR. DELPLACE, *La romanisation du Picenum: l'exemple d'Urbs Salvia* (Coll. de l'École Fr. de Rome, 177), Rome 1993, pp. 241-242; M. BUONOCORE, *Le iscrizioni ad Augusto e alla sua domus nelle città dell'Italia centro-appenninica (regio IV)*, in G. PACI (cur.), *Contributi all'epigrafia d'età augustea. Actes de la XIII<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain. Organizzata sotto il patrocinio dell'AIEGL. Macerata, 9-11 settembre 2005 (Ichnia. Collana del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità dell'Università degli Studi di Macerata, 8)*, Tivoli 2007, p. 44. Sui *ludi scaenici* ivi menzionati cf. L. POLVERINI, *Ludi*, in *Diz. Epigr.*, IV, 64, Roma 1976, p. 2033; M. MALAVOLTA, *Ludi scaenici*, *ibid.*, IV, 67, Roma 1978, p. 2130.

Incerta l'integrazione del gentilizio terminante in [- - -]n*ius*: localmente si conoscono *Annius* (*CIL*, IX, 4132), *Herennius* (*CIL*, IX, 4109. 4168), *Ocrinius* (*AE*, 1984, 274), *Pescennius* (*CIL*, IX, 4172), *Pomponius* (*CIL*, IX, 4149), *Spisinius* e *Velinius* (*AE* 1987, 321; 1991, 569).

10) p. 104 n. XXXI: "Questo frammento trovasi in un muretto dell'aia dei signori Silvi di Alzano".

... FILIVS

AVIA

-----

[- - -] *filius*

[- - -]AVIA

-----

Non sono in grado di stabilire se quanto rimane della seconda riga sia da riferire alla parte finale di elemento onomastico o al termine *avia*, cioè nonna.

Con questo ulteriore manipolo di iscrizioni già edite da Lugini, di cui otto fino ad ora stranamente ignorate, con i 75 documenti presenti in *CIL*, IX e con i circa 20 documenti pubblicati in questi ultimi decenni, arriviamo ad un totale di oltre 100 iscrizioni latine afferenti al Cicolano, molte delle quali (particolarità degna della massima attenzione) databili tra la fine della Repubblica e la primissima età imperiale. Purtroppo quasi 2/3 di questo patrimonio è andato disperso; di quello che ho potuto visionare in luoghi pubblici e privati, all'aperto e al chiuso (e ringrazio ancora una volta l'amico Giuseppe Ranucci per avermi accompagnato nelle mie passeggiate equicolane lo scorso 29 giugno), numerosi testimoni versano in situazioni veramente deplorabili che ne minano *dies in dies* la conservazione; a puro titolo di riscontro rimando alla fortunata riscoperta (perché già edita dal Mommsen al n. 4106 di *CIL*, IX) della dedica a *Iuppiter Optimus Maximus* operata da Dario Rose all'interno di una cantina di Torano, a poche decine di metri dalla vecchia abitazione della famiglia Cattivera in contrada Vicenne-Piè delle Vigne<sup>26</sup>. Più volte ho constatato durante la mia ormai quasi trentennale attività di ricerca sul campo, in Abruzzo, Moli-

<sup>26</sup> M. DE SIMONE – B. FRISCHER – D. ROSE, *Frontale di Torano (Borgorose, Rieti). Un nuovo progetto di ricerca archeologica*, in *Lazio & Sabina* III cit., p. 113 con foto.

se, Lazio e Campania, finalizzata allo studio delle iscrizioni latine dell'Italia Centrale per il supplemento del volume IX del *CIL* su incarico dell'Accademia delle Scienze di Berlino, l'indifferenza nei confronti di questi *vestigia* iscritti che rappresentano, al contrario, per tutti gli studiosi dell'antichità l'unico *fontis* disponibile per conoscere nel dettaglio la vita di un centro antico: grazie a questi recuperi la nostra conoscenza sul Cicolano in età romana (usi, costumi, amministrazione, topografia ed altro) è di molto progredita rispetto ai traguardi conseguiti da Theodor Mommsen sul finire dell'Ottocento. Un invito che ho sempre rivolto alle autorità competenti di un determinato settore, e che anche in questa sede sento di dover ripetere, è quello di cercare, fin dove possibile, di salvaguardare questo patrimonio, in modo che anche in futuro sia possibile con lui continuare a dialogare ed intraprendere ulteriori scandagli esegetici. Penso alle tristi condizioni in cui versano, solo per ricordare alcuni esempi, le iscrizioni di Nesce (tra cui la dedica alla divinità *Victoria* innalzata da *Ferter publicus*<sup>27</sup>), quelle murate nella fontana di Villette di Colleviati<sup>28</sup>, quelle depositate nell'edificio comunale di Pescorocchiano<sup>29</sup>, dove, dinanzi alla chiesa, si sta inesorabilmente perdendo l'importantissimo testo di *Cresidius*<sup>30</sup>, l'iscrizione dei *Lartieni* miseramente adibita a fioriera nella piazza D'Annunzio di Fiamignano<sup>31</sup>, la ben nota iscrizione del senatore *Sextus Tadius Lusius Nepos Paullinus* che si trova murata nell'ambulacro del Convento di S. Salvatore a Concerviano<sup>32</sup>, l'iscrizione del militare *Lucius Callius Restitutus* finita nel Museo Civico di Avezzano<sup>33</sup>. Auspicabile, e credo non impossibile, sarebbe la costituzione di un polo museale in cui ricoverare questo materiale erratico (ovviamente non solo quello iscritto) con relativa biblioteca e centro studi, posizionandolo in un comune dell'Alta Valle del Salto, da scegliersi fra i tanti possibili, ma con serenità e oculatezza, mettendo da parte le inevitabili gelosie e i tristi campanilismi. In questo modo non saremmo messi nella condizione di ripetere sconsolatamente quanto fra Giocondo da Verona scriveva di Roma

<sup>27</sup> *AE* 1987, 320.

<sup>28</sup> *AE* 1987, 323; 1991, 570.

<sup>29</sup> *AE* 1987, 322.

<sup>30</sup> *CIL*, IX, 4128 = *ILS* 6537.

<sup>31</sup> *CIL*, IX, 4130 (add. p. 683) = *ILS* 5775.

<sup>32</sup> *CIL*, IX, 4119.

<sup>33</sup> *CIL*, IX, 4120.

sul finire del Quattrocento: *Ruinae tamen ipsius Urbis multae exstant; ex quibus tamen novae ruinae in dies fiunt*<sup>34</sup>.

Domenico Lugini, nella prefazione delle *Memorie*, parlava di patrimonio storico religiosamente da raccogliersi e da conservarsi: già un secolo fa ci si era accorti, infatti, di come questo patrimonio inevitabilmente non avrebbe superato la *robigo* del tempo se non si fossero presi i necessari provvedimenti. Il suo non è stato - come scrive - un “lavoro del tutto inutile”, e ben più di un “benevolo compatimento” ancora oggi esso merita. Il merito dell’opera del Lugini sta, infatti, proprio in questa sua ricerca delle fonti e della loro conservazione. Cerchiamo di seguire tutti insieme questo ammonimento, che a distanza di un secolo ancora di più risulta oggi quanto mai attuale.

---

<sup>34</sup> Dalla lettera dedicatoria a Lorenzo il Magnifico del 1498; per cui rimando al mio *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana (Epigrafia e antichità, 22)*, Bologna 2004, pp. 338-339.



# Origine e sviluppo del cristianesimo nel Cicolano. Evidenze archeologiche tardoantiche-altomedievali a Collorso e Castelmenardo

TIZIANO GIOVANNELLI



Chiesa di S. Martino di Torano in una fotografia del 1996. Tra i monumenti più significativi del Cicolano, se ne ipotizza la costruzione nel XII secolo su un precedente luogo di culto (foto cortesia di Carlo Proia)

L'interesse per la storia di questo piccolo lembo d'Italia nasce da quel senso innato, comune ai più, sempre teso a ricercare le origini, a capire chi siamo e da dove veniamo attraverso lo studio e l'analisi dei luoghi in cui siamo nati e cresciuti. Nasce così l'idea di indagare il Cicolano tardoantico e altomedievale alla ricerca di testimonianze capaci di restituirci un quadro quanto più prossimo alla realtà del tempo<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Il presente intervento è un estratto brevissimo e succinto di un lavoro ben più ampio che si inquadra nel XVIII ciclo di dottorato in "Storia del Cristianesimo e delle Chiese" presso l'Università di Roma Tor Vergata.

Tradizionalmente la storiografia ha considerato l'antico territorio dell'*ager aequicolanus* romano, per quel che riguarda l'età tardoantica e altomedievale, come un'area relativamente isolata e così fortemente conservatrice negli sviluppi sociali, antropologici e culturali, soprattutto perché lontana e tagliata fuori dal tracciato della via Salaria e dagli assi viari più importanti dell'Italia centro-appenninica. Così, nei primi anni '80, veniva definita la nostra regione "[...] *Il Cicolano* (nda) è rimasto fino ad oggi in un quasi totale isolamento, che ha permesso la conservazione di strutture notevolmente arcaiche"<sup>2</sup>. In realtà un ottimo intervento recente ha fatto notare come "[...] il Cicolano d'età antica [...] non fu un'area marginale, [...] né chiusa ai contatti e agli scambi culturali. In generale [...] si tratta, più verosimilmente, di una continuità nell'assetto socio-ambientale e la sua marginalità *può* (nda) essere piuttosto il prodotto di un'immagine culturale"<sup>3</sup>. I due esempi che si riporteranno brevemente in questo lavoro vanno a rafforzare questa seconda tesi dimostrando come effettivamente le grandi trasformazioni sociali e culturali del periodo preso in considerazione toccarono il Cicolano contemporaneamente alle altre sub-regioni dell'Italia centro appenninica.

### L'iscrizione paleocristiana di Collorso

Rintracciare le origini paleocristiane del Cicolano è per lo storico compito davvero arduo: la mancanza di fonti letterarie e la quasi totale assenza di indagini archeologiche di scavo rende il lavoro proibitivo. Qualche decennio fa A.R. Staffa<sup>4</sup> riportava la presenza nella frazione di Collorso (Borgorose) di un'iscrizione funeraria per la quale, indagini successive, hanno potuto permettere una attenta analisi<sup>5</sup>. L'epigrafe venne recuperata alla metà del secolo

<sup>2</sup> F. COARELLI, *Il Cicolano*, in *Lazio* (Guida Archeologiche Laterza), Bari-Roma 1982, p. 27.

<sup>3</sup> cfr D. ROSE, *Quadro produttivo e forme d'insediamento nell'Alta valle del Salto (Cicolano)*, in c.d.s., p. 1. Si veda, per lo stesso problema: A. MORANDI, *Epigrafia latino-italica del Cicolano. Per una definizione etnica degli Aequicoli*, in "Archeologia Classica", 36, 1984, pp. 299-328 (Tavv. LII-LXI), in particolare p. 302.

<sup>4</sup> A.R. STAFFA, *L'assetto territoriale della Valle del Salto fra la tarda antichità ed il medioevo*, in "Xenia", 13 (1987), p. 45. In questo lavoro Staffa riporta una errata lettura (non epigrafica) dell'iscrizione: *Vincentia dep(osita) in pace*.

<sup>5</sup> La corretta lettura dell'epigrafe e la sua esaustiva pubblicazione in: V. FIOCCHI NICOLAI, *Su una nuova iscrizione funeraria cristiana dall'Alto Cicolano (Rieti)*, in "Cultus Splendore". Studi in onore di Giovanna Sotgiu, Cagliari 2003, pp. 491-498.

passato durante i lavori di rifacimento del piccolo cimitero del paese (in località Pian di Vezze), nei pressi del quale dovevano esistere, ancora agli inizi del '900, evidenze di materiale da costruzione riconducibili alla antica chiesa di S. Giovanni de Vezzo<sup>6</sup>. Oggi (gennaio 2008) la si trova murata all'interno della chiesa moderna del paese. Si tratta di una piccola lastra di marmo bianco spezzata e ricomposta (cm 24 x cm 31 x cm 2) incisa su due righe (Tav I-A):

*Vincentia in pace* (monogramma di Costantino e colomba con ramoscello di ulivo)

La tipologia dell'iscrizione è semplicissima e trova paralleli in molte altre testimonianze epigrafiche coeve romane, in cui, dopo il nome del defunto, vi è l'augurio di un riposo eterno in pace. Il monogramma di Costantino e la colomba con il ramoscello di ulivo nel becco<sup>7</sup> sono prove evidenti dell'adesione al cristianesimo della defunta. Questi segni cristiani fanno decisamente propendere per una datazione dell'iscrizione dopo la pace della Chiesa e dunque sicuramente nel IV secolo.

A poche centinaia di metri dal luogo di ritrovamento dell'iscrizione vi sono imponenti evidenze murarie riconducibili ad un *vicus* sicuramente già abitato in età romana (Tav. I-B): non dobbiamo dimenticare che siamo vicinissimi alle rovine dell'antica *Nersae*, il *vicus* che i Romani scelsero come centro amministrativo della *Res Publica Aequicolanorum*. Lo stesso cimitero presenta nel suo muro perimetrale sicuri materiali di età romana reimpiegati, così come testimoniano gli anziani del paese i quali ricordano la fatica per il trasporto di grandi lastre marmoree dal vicino *vicus* per i già citati lavori edilizi degli anni '50 del XX secolo.

Brevemente possiamo dunque concludere affermando che all'indomani della pace della chiesa a Pian di Vezze vi era sicuramente una comunità cristiana organizzata, con un proprio cimitero e sicuramente con un luogo di culto. È suggestivo pensare che l'intitolazione a San Giovanni della chiesa medievale esistente *in loco* possa essere stata la primigenia, fin dal tardoantico, e che la stessa chiesa, proprio per tale dedizione, avesse potuto assurgere al ruolo di fonte battesimale<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Vedi A.R. STAFFA, *L'assetto territoriale*, cit., pp. 45, 69.

<sup>7</sup> Staffa omette queste due particolari.

<sup>8</sup> V. FIOCCHI NICOLAI, *Su una nuova iscrizione funeraria cristiana dall'Alto Cicolano (Rieti)*, cit. p. 498.

### San Savino a Castelmenardo

A qualche centinaia di metri da Collorso sorge l'attuale paese di Castelmenardo. Percorrendo la strada carrozzabile che lo collega al vicino centro di Pagliara, dopo circa 2 chilometri dall'abitato ci si può arrampicare, ovviamente a piedi, in direzione della cima di Monte Castiglione per qualche centinaio di metri, raggiungendo la località detta "Colle di san Saino". Su una grande spianata sono ancora visibili evidenze archeologiche riconducibili all'antica *ecclesia S. Sauini* (Tav. II-A): possiamo asserire che tali resti siano effettivamente da attribuire alla chiesa citata (oltre per il toponimo che si è mantenuto nei secoli) grazie ad una testimonianza raccolta nelle carte farfensi da Gregorio da Catino<sup>9</sup>. Il documento in questione (RF V doc. n. 1303) riporta la più antica donazione fatta da un duca longobardo al monastero di Farfa e risale ai primissimi anni dell'VIII secolo. Gregorio non aveva a disposizione il documento originale di tale donazione, ma lo ricostruì da una lettera molto posteriore inviata da un prete, Adamo de Cliviano all'abate di Farfa Berardo<sup>10</sup>. La paternità della concessione è attribuibile a duca Faroaldo II, il quale è a capo del Ducato Longobardo di Spoleto dal 703/5 al 719/720<sup>11</sup>. Il documento originale deve essere quindi stato redatto durante il regno di Faroaldo e risulterà così, una delle attestazioni più antiche della penetrazione farfense nel territorio reatino. Il testo risulta di particolare interesse se si presta attenzione alle indicazioni topografiche in esso contenute: i territori menzionati in RF 1303, vengono identificati *in Cliviano et per eius vocabula*, e ne vengono definiti i confini "*Usque frontinum et usque macclam felicis et usque criptam machelmi...*". Siamo nei pressi dell'attuale paese di Santo Stefano di Cliviano, sulle pendici del Monte Frontino, negli stessi luoghi dove lo

<sup>9</sup> Gregorio da Catino, monaco di Farfa, raccolse tra la fine del secolo XI e gli inizi del XII, tutta la ricchissima documentazione amministrativa della grande abbazia sabina, risistemando l'enorme mole di documenti (anche vecchi di secoli) in quattro libri utilissimi per lo studio storico dell'Italia centrale in particolare per il medioevo: *Liber gemniographus sive cleronomialis Ecclesiae Pharpensis*, più noto come *Regesto*, disponibile nell'edizione a cura di I. GIORGI e U. BALZANI, *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, Roma 1872-92 (voll. II, III, IV, V) e 1914 (vol. I) -RF-; *Il Chronicon Farfense* nell'edizione a cura di U. BALZANI, Roma 1903 -Chron.-; *Liber Largitorius vel Notarius Monasterii Pharpensis*, edito da G. ZUCCHETTI nella serie *Regesta Chartarum Italicarum*, Roma 1913 -LL-; il *Liber Floriger*, edito da M.T. Maggi Bei, Roma 1984 -LF-. L'edificio è stato identificato da Staffa: vedi A.R. STAFFA, *L'assetto territoriale della Valle del Salto*, cit. p. 68, n. 83.

<sup>10</sup> Cfr. RF V, doc. 1303. La stessa notizia è riportata in Chron. I, 139-140. Da notare che lo stesso Gregorio ha annotato nel Regesto (cfr. RF I, doc. VI) alcuni appunti riguardanti sempre questa medesima donazione. Egli riprenderà poi la stessa lettera in LF p. 166 n. 190.

<sup>11</sup> Per la successione dei duchi longobardi di Spoleto si veda S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma 1978.

stesso documento dice che sarà costruito il centro incastellato di *Corvarum*<sup>12</sup>. All'interno di questo territorio vi si ritrovano tre *ecclesiae*: l'*ecclesia Sancti Savini* appunto, l'*ecclesia Sancti Sebastiani* e l'*ecclesia Sanctae Anatholiae de Turano*.

Quel che oggi rimane della chiesa dedicata a Savino (o Sabino) è assai poco: sono visibili resti di mura perimetrali di un edificio più grande e piccoli recinti murari per stanze più piccole, forse i ricoveri per i monaci; molti dei blocchi da costruzione più imponenti sono rotolati a valle e taluni sono sicuramente stati riutilizzati per la costruzione del muro di cinta dell'antico cimitero abbandonato del paese, che sorge a poca distanza (Tav. II-B). Il sito secondo Staffa era già sfruttato in epoca romana: egli, infatti, vi riconosce resti attribuibili a una cisterna preesistente. La spianata su cui sorgeva l'edificio poteva effettivamente essere utilizzata dai monaci per le coltivazioni di sussistenza.

Tralasciando per successivi interventi gli altri edifici di culto, colpisce la presenza di una chiesa dedicata a Savino (o Sabino) nel Cicolano ai primissimi anni del secolo VIII: tale documento, infatti, risulta essere cronologicamente la prima attestazione di culto per questo santo in area reatino-sabina. Il culto di San Savino<sup>13</sup> (secondo la tradizione agiografica, vescovo di Assisi e martire a Spoleto) fu diffusissimo tra la ricca nobiltà longobarda: famosi e suggestivi sono infatti gli episodi a lui relativi che riportò Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum*, per cui Savino divenne uno dei santi nazionali delle genti longobarde in virtù dell'aiuto da lui conferito a duca Ariulfo nella battaglia vittoriosa di Camerino (anno 601). Lo stesso duca infatti, secondo il racconto leggendario, avrebbe avuto in combattimento l'appoggio di un valoroso uomo sconosciuto, poi identificato con Savino, solo dopo essere entrato nella basilica spoletina a lui dedicata e averlo riconosciuto nelle straordinarie pitture che Paolo Diacono afferma essere state realizzate all'interno<sup>14</sup>.

Ancora Paolo Diacono ci informa sull'esistenza di un'altra basilica dedicata a Savino, questa volta costruita a Pavia dal vescovo Pietro: egli avrebbe ordinato la costruzione dell'edificio di culto dopo aver ricevuto la profezia della sua imminente nomina a vescovo dallo stesso santo, proprio all'interno della stessa basilica spoletina<sup>15</sup>. Non sappiamo se la dedicazione della chiesa a Savino sia

<sup>12</sup> ...estque ibi constructurum unum castellum quod nominatur Corvarum.

<sup>13</sup> Per l'agiografia sul santo si veda BHL, *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, I-III, Bruxellis, 1898-1901, n. 7452.

<sup>14</sup> *Paol. Diac., Hist. Lang.*, IV, 16.

<sup>15</sup> *Paol. Diac., Hist. Lang.*, VI, 58.

quella originaria: se così fosse, comunque, si deve presupporre la sua costruzione all'indomani della penetrazione longobarda nel Cicolano. Quel che di certo sappiamo è che fosse tra i possedimenti di Faroaldo II nella zona.

### Conclusioni.

Il salto cronologico tra le due testimonianze presentate è voluto: si volevano sottolineare due tappe fondamentali nella diffusione del Cristianesimo nel Cicolano, e cioè il suo primo affermarsi e il suo successivo sviluppo e radicamento.

L'iscrizione di Collorso acquista un valore storico indubbio: sebbene il materiale, lo stile epigrafico e il formulario siano assai comuni nel primo cristianesimo, essa rappresenta, a oggi, l'unica testimonianza certa per la quale possiamo affermare che vi fossero in IV secolo cristiani organizzati nel Cicolano. Tutta la letteratura precedente aveva potuto solo fare congetture sulle origini cristiane della nostra regione senza poter addurre prove concrete. Dopo la pace della chiesa il Cicolano vide svilupparsi il Cristianesimo come avveniva contemporaneamente in tutta l'Italia centrale, a dispetto della sua presunta "posizione isolata". Il fermento culturale proseguirà nei secoli a venire: tra i culti sicuramente presenti abbiamo sottolineato quello per San Savino. Dal centro principale di Spoleto, da cui si irradiò, esso giunse prestissimo, come abbiamo visto, tra gli equicoli, prima ancora che ve ne fosse traccia in area sabino-reatina: in questo caso è addirittura il Cicolano a farsi propulsore di un fenomeno culturale per le vicine aree.

TAV. I A-B



A. Chiesa di Collorso. Iscrizione funeraria cristiana. cm 24 x cm 31 x cm 2



B. Evidenze archeologiche presso Collorso. Resti di *vicus* romano.

TAV. II A-B



A. San Savino di Castelmenardo. Resti di mura perimentrali di ambienti diversi.



B. Resti della chiesa di San Savino reimpiegati nel muro di cinta del vecchio cimitero abbandonato di Castelmenardo.